

## lavori in corso



Fabrizio Binacchi  
GIORNALISTA RAI,  
GIÀ CONDUTTORE DI LINEA  
VERDE E TGR AGRICOLTURA

### L'economia "verde speranza" passa dalla nuova centralità agricola

*Case verdi, quartieri ecologici, viaggiare verde, mangiare bio, dalla terra alla tavola, il vero buono del domani non può che passare da una nuova centralità dell'agricoltura. Dove per buono non si intende solo quello che degustiamo, mangiamo, beviamo, assaggiamo, ma tutto quello che viviamo. È un vivere verde quello che sta prendendo piede, che inevitabilmente coinvolge e attraversa tutte le fasi della nostra vita quotidiana, dal lavoro al tempo libero, dal cibo alle vacanze. Il dopo terremoto in Abruzzo, ad esempio, ha imposto - come mai prima - il problema di una residenzialità verde, che in quel caso unisce privilegi ambientali naturali a imprescindibili esigenze di sicurezza e stabilità. La casa di legno inattaccabile dal terremoto è solo un dei tanti modelli di come si dovrebbe pensare e*

*progettare un nuovo modo di costruire e abitare scegliendo soluzioni architettoniche che si pensa riservate soltanto alle pagine delle riviste specializzate. O ai borghi danesi. E invece è realtà realizzabile. Una casa di legno con soluzioni di coibentazione, isolamento per la tutela del caldo e del freddo, con il risparmio energetico incorporato è di fatto una soluzione che combina, in forma moderna, città e campagna, natura e sicurezza.*

*Ed è uno solo degli esempi portati dall'attualità drammatica del terremoto di come si possa e si debba costruire e pensare nell'ottica di una economia verde. Chiamiamola economia verde speranza nella prospettiva di cambiare anche le nostre abitudini. Non siamo abituati a pensarci, ma molti dei nostri gesti quotidiani - se ri-orientati verso una dimensione "verde" - possono tutti insieme provocare una piccola grande rivoluzione. In fondo sono sempre piccoli semi che con la terra e col tempo fanno una intera coltivazione.*

*Dell'abitare verde abbiamo già accennato e speriamo che anche le emergenze sismiche e quelle ambientali possano indurre un intero sistema delle costruzioni a concepire una edificabilità verde, che non è solo ecologica, ma un modo di concepire il vivere, l'incontrarsi, lo spostarsi, il consumare, il parcheggiare.*

*Del viaggiare verde sono pieni i libri di letteratura ambientale sull'uso di certi mezzi di trasporto e sulla riscoperta di forme alternative dello spostarsi che non comportino troppo inquinamento o dispersione di polveri. Ma è soprattutto nell'ambito dei consumi e dello smaltimento dei rifiuti, quindi diciamo del processo che sembra inarrestabile della produzione del rifiuto, che l'economia verde può innescare circuiti virtuosissimi.*

*Comprare verde, mangiare verde, bere verde, smaltire verde dovrebbero essere i quattro punti cardinali di una azione che deve sancire in maniera inconfutabile la centralità della agricoltura. Non solo per sé stessa ma per il contesto sociale allargato.*

*Tradotto: ad esempio un più rispettoso processo produttivo, dall'allevamento alla trasformazione industriale alla tavola, potrebbe eliminare una serie di rischi sanitari e garantire una qualità alimentare di standard sempre più elevato. Altro esempio: la progettazione di nuovi centri commerciali, che sembrano essere la nuova frontiera della socialità, secondo parametri cosiddetti verdi anche scenograficamente concepiti, favorirebbe una più stretta relazione tra produttore e consumatore, non solo psicologica.*

*Questa sembra essere la nuova frontiera dell'economia verde: contagiare e diffondere nei settori apparentemente più lontani, dalla casa al cinema, concetti che nemmeno più l'agricoltura stessa in senso stretto valorizzava e promanava, perché intaccata da virus vetero-industriali non sempre controllati.*

*Che senso ha fare il naturalista andando a prendere un litro di latte alla stazione di latte fresco su in collina sgasando tuttavia due litri di benzina al chilometro con un SUV di 3000 di cilindrata?*

*Che senso ha abitare in una casa ecologica e dall'accentuato risparmio energetico e poi produrre rifiuti come una caserma degli anni sessanta?*

*Che senso ha gioire perché le api son tornate a ronzare in pianura padana per effetto della sospensione dei neonicotinoidi, se poi tra qualche mese torniamo a permettere altre molecole insetticide non fondamentali?*

*È questo equilibrio tutto da trovare che in fondo contiene la ricetta intima per l'economia verde che, il mondo fuori ce lo impone, dobbiamo cominciare a studiare.*

*Seramente.*

## lavori in corso

### UN'ATTIVITA' DI INTERESSE AGRICOLO E AMBIENTALE

## Qualità e tradizione dell'apicoltura bolognese

Più di 27 mila arnie e una pluralità di mieli differenti, caratteristici dei diversi ambienti e delle diverse origini botaniche. Forte il nomadismo, più che secolare l'allevamento intensivo di api regine e in aumento le imprese che forniscono il servizio di impollinazione delle colture agrarie.

L'apicoltura in provincia di Bologna è un'attività di rilievo non solo per il numero di operatori impegnati ma soprattutto per il valore qualitativo della produzione che ne deriva. I dati recentemente diffusi dall'Assessorato alla Sanità della Regione Emilia-Romagna attestano la presenza nel 2008 di 27.482 arnie, di cui 17.301 afferenti all'Ausl di Bologna e 10.181 all'Ausl di Imola, pari a un quarto degli alveari della regione.

All'allevamento delle api si dedicano sia apicoltori amatoriali, che generalmente producono per l'autoconsumo, sia apicoltori professionisti, impegnati a tempo pieno nella conduzione degli apiari e nella successiva smelatura nonché vendita del prodotto a terzi. Quest'ultima tipologia d'impresa risulta in crescita, così come il numero dei giovani che intraprendono l'allevamento.

### Nomadismo specializzato e produzione di api regine

Dai numeri dell'apicoltura bolognese emerge un dato interessante: il 45% circa degli apiari è soggetto al nomadismo ossia viene trasferito in altre aree – anche in regioni diverse – per seguire le diverse fioriture e ottenere così pregiati mieli uniflorali. Sintomo di una notevole organizzazione dell'impresa dell'impresa apistica in quanto il nomadismo richiede impianti e attrezzature particolari oltre che una specifica preparazione. Per una programmazione razionale degli spostamenti è attiva, come da Regolamento regionale, una Commissione apistica provinciale con sede presso l'Assessorato Agricoltura, composta da funzionari della Provincia di Bologna e da rappresentanti del Servizio Veterinario e delle Associazioni dei produttori apistici. Un'ulteriore peculiarità del settore apistico bolognese è costituita dall'allevamento intensivo di api regine di razza autoctona *Apis mellifera ligustica*, una realtà importante che sul nostro territorio ha origini più che centenarie e che, grazie alla professionalità delle imprese coinvolte, è apprezzata sia in Italia che all'estero.

Tra l'altro il Consiglio per la Ricerca e la sperimentazione in Agricoltura nella sua Unità di Ricerca di Apicoltura e Bachicoltura gestisce Bachicoltura con sede a Bologna gestisce l'Albo nazionale degli allevatori di api regine volto al miglioramento genetico delle popolazioni di api e alla tutela della loro tipicità.

Da segnalare infine il servizio di impollinazione di colture agrarie frutticole e orticole che viene praticato da un certo numero di aziende attraverso le associazioni degli apicoltori, che in provincia di Bologna sono due l'associazione Apicoltori Felsinei Le Nostre Api e l'associazione Apicoltori Val Limentra - e che svolgono numerose utili funzioni di supporto, collegamento e rappresentanza.

### L'offerta di miele

Dalle stime dell'Osservatorio nazionale della produzione e del mercato del miele - che ha sede a Castel San Pietro Terme e che ogni anno organizza in loco il Concorso Grandi mieli d'Italia, manifestazione di grande richiamo - mediamente in provincia di Bologna si producono 490 tonnellate all'anno di miele. Purtroppo nel 2008 tale dato ha subito una drastica riduzione, del 35% circa, parallelamente alla contrazione registrata in Emilia Romagna dove si è addirittura raggiunto il 40% in meno rispetto al 2007. Il problema è generale e sta investendo il patrimonio apistico di paesi anche molto lontani fra loro, negli Usa e in Europa: all'interno di questo numero del Divulgatore competenti ricercatori affrontano l'argomento, richiamando le cause delle morie e degli spopolamenti attualmente allo studio (patologie, avvelenamenti, stress ambientali...). Una nota positiva emersa in questa primavera è il ridimensionamento del problema, probabilmente attribuibile alla sospensione cautelativa dei neonicotinoidi nella concia del mais, provvedimento sollecitato lo scorso anno anche dall'Assessorato Agricoltura della Provincia di Bologna insieme ad altre amministrazioni pubbliche.

### I finanziamenti erogati

Allo sviluppo del settore apistico contribuiscono gli incentivi del Programma Regionale Triennale 2008-2010 dell'Emilia Romagna per l'apicoltura, che, in applicazione del Reg. (Ce) 1234/07, definisce l'entità dei contributi e i relativi beneficiari. Gli Uffici dell'Assessorato Agricoltura della Provincia di Bologna – ente delegato ad accogliere le domande – hanno erogato fondi destinati a incentivare, oltre che attività divulgative come convegni e incontri tecnici, diverse tipologie di investimento, rappresentate prevalentemente dall'acquisto di arnie antivarroa e di attrezzature per il nomadismo e dalla realizzazione di

#### Per informazioni

Provincia di Bologna Assessorato Agricoltura

MARINO MORSIANI

tel. 0542.603307

marino.morsiani@provincia.bologna.it

DANIA TAMARRI tel. 051.5274534

dania.tamarri@provincia.bologna.it

analisi fisico-chimiche, melissopalinochimiche e residuali. Negli anni i finanziamenti assegnati sono ammontati a 63 mila euro nel 2001/02, 58 mila nel 2002/03, 43 mila nel 2003/04, 73 mila nel 2004/05 e quasi 71 mila nel 2005/06. Per le ultime due campagne si riporta in figura la ripartizione percentuale delle assegnazioni per tipo di intervento. Entro il 2009 dovrebbe inoltre diventare applicativa in Emilia Romagna la Legge 313/2004 che disciplina la materia e prevede nuovi stanziamenti per il settore apistico.

MARIA GRAZIA TOVOLI

Provincia di Bologna Produzioni agricole e agroambiente



CAMERA DI COMMERCIO  
INDUSTRIA ARTIGIANATO E  
AGRICOLTURA DI BOLOGNA

*Camera dell'Economia*

---

Notizie dal mondo delle imprese

---

## L'annuale foto dell'economia provinciale

**Presentato il Rapporto strutturale sul sistema economico produttivo della provincia di Bologna. Quasi centomila imprese, in crescita quelle in rosa e soprattutto le realtà con titolare immigrato. Complessivamente in positivo il settore agroalimentare.**

Raccogliere in un solo volume i dati che fotografano l'economia bolognese. È il complesso compito che anche quest'anno la Camera di Commercio di Bologna ha realizzato con la Giornata dell'Economia. Numeri, totali e percentuali che fotografano l'esistente, ma che rispecchiano, come ha sottolineato il presidente di Palazzo della Mercanzia, Bruno Filetti «i volti, le esperienze delle persone, la società civile».

Nella provincia di Bologna operano più di 98.200 imprese. Nel 2008 ne sono nate più di 6.600, mentre 6.425 sono state le cessazioni. Un'impresa bolognese su due è una ditta individuale. Si tratta di una delle percentuali più basse d'Italia e ciò indica che questa parte dell'Emilia è un buon terreno per le società di capitali, che mediamente sono le forme di impresa che più resistono nei primi anni di vita e che meno hanno la tendenza a chiudere. «Imprese più solide e strutturate sono un vantaggio per tutti - ha sottolineato Filetti - dall'imprenditore, ai lavoratori, agli stessi fornitori di servizi, che non possono che crescere avendo interlocutori solidi e strutturati».

Crescono soprattutto le imprese che non appartengono a settori tradizionali specifici: +1.720 unità, segno che stanno nascendo nuovi modelli, nuove forme di attività che vanno ad occupare settori e margini diversi dalle classificazioni tradizionali. Nuovo è anche l'affermarsi continuo di imprenditori provenienti da altre culture e nazioni: nell'ultimo anno sono aumentati di 600 unità. Sono la fotografia di una nuova figura di immigrato che si delinea: titolare di impresa, contribuente, con una propria partita Iva, un conto corrente, che verosimilmente tende ad investire nella propria attività. In prospettiva, come ha evidenziato il Presidente Filetti «i suoi figli, studiando nelle nostre scuole, saranno la generazione che in parte prenderà il testimone dell'azienda di famiglia o anche di aziende delle famiglie nate a Bologna».

È in crescita l'imprenditoria femminile: nell'ultimo anno il numero delle donne imprenditrici è aumentato di 107 unità. Presenza femminile che connota sempre più il settore agricolo. Settore che «deve essere preso in considerazione per il suo essere parte integrante di una filiera agroalimentare in costante innovazione». Commentando i dati del settore agricolo Bruno Filetti ha evidenziato inoltre come «nella provincia di Bologna la filiera agroalimentare è in grado di coniugare la tradizione con il massimo grado di apertura ed innovazione, svolgendo così una fondamentale funzione anticiclica». Il settore infatti, come mostrano i dati del Rapporto strutturale dell'economia bolognese, è complessivamente in positivo, nonostante le molte variabili critiche. Nella corrente delle trasformazioni in atto le imprese artigiane sono fortemente coinvolte: rappresentano il 30% delle imprese bolognesi e nel 2008 sono diminuite di 118 unità.

Le aziende del commercio mostrano rapidi cambiamenti con un alto numero di nuove attività e di cessazioni e, pur dimostrando dinamismo, esprimono un saldo finale negativo che rispecchia l'oggetto della situazione di crisi. Positivo è il saldo delle imprese cooperative. Il tema dell'accesso al credito si pone su tutto come una priorità. Secondo il Presidente della Camera di Commercio «purtroppo sono ancora troppe le aziende che hanno difficoltà ad ottenere credito, e ciò costituisce un serio intralcio alle loro politiche di investimento e di vita. Con una diffidenza che colpisce soprattutto le piccole imprese».

---